

## affari di governo

Il politologo ritorna sulla sua convinzione. Invito ai parlamentari del centrosinistra: «Smettetela di essere rassegnati»

Natalia Lombardo

ROMA «Costringerò Ciampi a "destruzzarsi". Forte della sua autorevolezza, Giovanni Sartori è pronto a puntare come un ariete sulla porta del Quirinale: «Farò di tutto per costringere Ciampi a tirare fuori la testa dalla sabbia» perché si rifiuti di firmare la legge sul conflitto di interessi se non prevederà la vendita del patrimonio di Silvio Berlusconi. Il Capo dello Stato, parola del professore, dovrebbe smetterla di «fare lo struzzo» e smetterla di essere neutrale: «Poteva benissimo esercitare il suo potere e non firmare il disegno di legge Frattini».

Invitato alla Camera dai parlamentari dell'Ulivo per spiegare la sua posizione, il politologo non vede altra soluzione credibile che la «dismissione», ovvero la vendita dell'impero di Berlusconi. Qualunque altra ipotesi «sarebbe una truffa, fa ridere». E boccia in partenza la proposta di Vincenzo Caianiello, fatta propria dal ministro della Funzione Pubblica, dato che l'Antitrust «non ha mai toccato il patrimonio del cavaliere» ma solo quello dei «pesci piccoli».

Una posizione radicale, quella di Sartori, più dura rispetto alla proposta di legge su modello americano che l'Ulivo sta elaborando e che offre un'occasione di dialogo con la maggioranza, pur nella consapevolezza che sarà difficile trovare un punto di incontro (il primo a non fidarsi della buona volontà del cavaliere è D'Alema). Nella sala del Mappamondo a Montecitorio arrivano in molti per la «lezione» dell'illustre professore. Parlamentari diessini e della Margherita, il segretario della Quercia, Piero Fassino, Gavino Angius, Francesco Rutelli, Pierluigi Castagnetti, Arturo Parisi, ex ministri come Franco Bassanini e Lamberto Dini, Agazio Lojero, Willer Bordon, l'ex presidente del Senato, Nicola Mancino.

Sartori parla subito chiaro: «Perché Berlusconi non dovrebbe vendere?». Smentisce chi si appella all'incostituzionalità del provvedimento: «Molti miei amici costituzionalisti affermano questo senza citare mai la Costituzione». La vera anomalia, secondo il professore, è la «somma di poteri» in mano al premier, che gli garantiscono carta bianca nel controllo della comunicazione, tanto da violare un principio sacrosanto: quello della «limitazione del potere». Ormai «il controllore controlla se stesso». Il politologo sembra voler scollare di dosso un po' di sabbia della mediazione anche all'Ulivo, invita i parlamentari del centrosinistra a «smettere di essere rassegnati». Nessuna compassione per il cavaliere: «Anche se ci fosse un danno patrimoniale sarebbe in grado di sopportarlo. Si dice poveretto, piange, gli vogliono far vendere Mediaset. Ma non mi sembra un poverino...». Come va ripetendo da mesi, Sartori porta ad esempio ciò che accade in America «unico paese che ha un'analogo con l'Italia»: da «George Bush senior che dovette vendere la sua squadra di baseball perché si sospettava che gli arbitri l'avrebbero favorita, fino a suo figlio, Bush jr, che si è liberato di alcune "peanuts", un pa-

Nessuna compassione per il capo del governo: «Potrebbe sopportare anche un danno alla sua ricchezza»



Una seduta del Senato americano

# Sartori insiste: Ciampi intervenga

## Conflitto di interessi: «Berlusconi deve vendere, qualsiasi altra ipotesi è una truffa»

trimonio da 20 miliardi. Nocciole in confronto a quello di Berlusconi». Al quale è consentito di «mantenere Mediaset e Publitalia, da un punto di vista della libertà dell'espressione siamo fritti». Il professore non vede una soluzione nemmeno nella privatizzazione della Rai: «Finché Berlusconi rastrella tutta la pubblicità non cambia nulla».

È diventata quasi una schermaglia fra esperti autorevoli: Sartori per il centrosinistra, Caianiello per il Polo. Entrambi saranno ascoltati in commissione Affari Costituzionali. Il professore boccia l'emerito collega:

«L'Antitrust non ha mai sanzionato Berlusconi», comunica il ruolo dell'Authority è quello di «far dismettere quando c'è una concentrazione di potere economico eccessivo e nessuno dice che è anticostituzionale», precisa Sartori, che bolla la legge Frattini come «un cane sdentato che non morde nessuno».

Vendere sarebbe l'unica soluzione, quindi. Ma lo stesso Sartori è consapevole che l'Ulivo non può portare avanti questa battaglia così radicale, infatti sta collaborando alla stesura del testo che il centrosinistra presenterà la prossima settimana. E nel dibattito,

non particolarmente vivace, sia il ds Franco Bassanini che Gianclaudio Bressa (Margherita) smorzano i toni verso il Capo dello Stato. Anche Gavino Angius ribadisce un principio: «È il Parlamento che fa le leggi, stiamo attenti ad affidarci al Quirinale». Perché il centrosinistra non vuole dare l'immagine di chi crea una legge «ad personam», punitiva verso il premier. Piero Fassino difende la scelta del modello Usa: «Affida la soluzione del conflitto di interessi ad un'autorità indipendente dal governo che valuta di volta in volta come il conflitto si manifiesta e gradua quale può essere la solu-

zione migliore». Delle quali la vendita delle proprietà è la più estrema. L'Ulivo, insomma, vuole mostrarsi dialogante. Ma un po' di rassegnazione serpeggia: «L'unica soluzione sarebbe l'ineleggibilità», commenta Maccanico, «ma ormai...». «Stiamo cercando di venire incontro al Polo per non chiudere il dialogo», afferma Castagnetti (che insieme al socialista Boselli accoglie con favore la disponibilità di Frattini a «non blindare il testo»). Il nodo, secondo il capogruppo della Margherita, sta «nelle sanzioni in caso di violazione delle regole, la proposta Frattini non le prevede».

### Giustizia: ha ragione Borrelli o i suoi oppositori? Stasera a Sciuscià

ROMA È un grido di dolore, un discorso sopra le righe quello del Pg di Milano Francesco Saverio Borrelli quando sostiene "E' dovere della collettività resistere, resistere come sulla linea del Piave"? Oppure hanno ragione gli esponenti della maggioranza quando affermano che solo pochi isolati magistrati usano le aule dei Tribunali con l'intento di delegittimare il premier Berlusconi e il suo governo? I processi in corso a Milano si devono fare o no? Come si risolve il conflitto fra il diritto a governare della maggioranza espressa dalle elezioni e il rispetto del principio "La legge è uguale per tutti"? La soluzione è tornare alla autorizzazione a procedere per i parlamentari? O l'amnistia? O la sospensione dei procedimenti fino alla fine del mandato? C'è un patto segreto fra maggioranza e opposizione? Queste le domande che Sciuscià Edizione Straordinaria, il programma condotto da Michele Santoro, rivolgerà a Francesco Rutelli nella puntata di venerdì 18, oggi. Il reportage firmato da Paolo Mondani, Stefano Maria Bianchi, Alberto Nerazzini, ci racconta le ore calde della protesta delle toghe nere a Milano anche con una intervista in esclusiva a Francesco Saverio Borrelli. A discutere con Francesco Rutelli saranno Niccolò Ghedini, Paolo Cirino Pomicino, Marco Travaglio, Felice Casson.

### il personaggio

## Caianiello, l'oscuro giurista divenuto garante del premier

Recentemente un giornalista gli ha chiesto da che parte sta. E lui, Vincenzo Caianiello (presidente onorario del Consiglio di Stato, ex presidente della Corte Costituzionale, ex ministro di Giustizia nel governo Dini, e consulente del governo Berlusconi) ha risposto deciso: «Dalla parte della Costituzione, del diritto con la D maiuscola, della democrazia rappresentativa, non mi interessa chi favorisco». Anche la sua ultima consulenza, quel documento che ha offerto al premier la via di uscita dal conflitto di interessi, bocciando, altresì, tutte le altre soluzioni come incostituzionali, viene sbandierato dal centrodestra come un contributo «al di sopra delle parti». Stefano Passigli, coordinatore del gruppo di lavoro dell'Ulivo che sta stendendo il testo di legge sul conflitto di interessi ha invece commentato: «Più che un parere pro-veritate il suo mi sembra il preventivo fuoco di sbarramento di un esperto consulente di parte».

In verità, Vincenzo Caianiello, in questi ultimi mesi è stato presente quasi quotidianamente sulla scena del dibattito politico tirando molta acqua al mulino di Berlusconi. Sostenitore per eccellenza del primato del responso elettorale su qualsiasi vicenda giudiziaria: «Sarebbe gravissimo far cadere un governo per effetto di una eventuale sentenza di primo grado dei giudici di Milano» (Repubblica 9 gennaio). E' vero che è stato anche molto tranchant contro la devolution di Bossi e contro il ministro Castelli quando non ha concesso la proroga a Brambilla nel processo Sme. Ma ora qualcuno sostiene che con il buon lavoro fatto sul conflitto di interessi si sia di fatto candidato a tornare sulla poltrona di Guardasigilli. **lu.b.**

### i progetti

#### L'Ulivo lancia il modello americano

La proposta dell'Ulivo prevede una nuova Authority composta da quattro membri eletti da Camera e Senato. Nell'organismo dovrebbero entrare due rappresentanti della maggioranza e due dell'opposizione. Ai quattro sarebbe demandato il compito di nominare poi un quinto membro: il presidente.

L'Authority - ed è questa la novità più rilevante - dovrebbe funzionare secondo il modello dell'«Office for ethic government» americano. L'organismo avrebbe il potere di scegliere le possibili sanzioni da comminare in un ventaglio molto ampio e sarebbe dotato di numerosi poteri, compreso quello di obbligare Berlusconi a vendere Mediaset o di affidarla al blind trust.



#### Il governo punta su tre saggi

Il progetto del governo riguarda non solo il premier ma prende in considerazione anche ministri, viceministri, sottosegretari, commissari straordinari dell'esecutivo, presidenti di regioni, province, sindaci delle città metropolitane.

Nella proposta, che porta la firma del ministro Frattini, è prevista un'autorità di controllo. Questa dovrebbe essere composta da tre membri eletti per cinque anni e rinnovabili dai presidenti di Camera e Senato che, a loro volta avranno il compito di vigilare sulla correttezza degli atti adottati. Ora però maggioranza e governo sembrerebbero orientati a fare proprio il documento presentato l'altro ieri da Caianiello il quale boccia tutte le proposte presentate compreso il testo firmato da Frattini.



#### Terza ipotesi, il controllo delle Authority

Il presidente emerito della Corte Costituzionale, Vincenzo Caianiello ha scritto, su richiesta di Silvio Berlusconi, un parere pro veritate che boccia tutte le altre ipotesi finora circolate (blind trust e quant'altro) e individua come soggetto dei controlli sull'attività di governo due authority già esistenti.

La sua proposta di Caianiello prevede il divieto della gestione diretta dell'impresa, chiarezza sui beni e gli interessi economici di chi aspira alla carica, controlli sugli effetti dell'azione di governo affidati all'Authority Antitrust; controlli sulla correttezza e imparzialità dell'informazione affidata all'Authority sulle comunicazioni, rafforzamento dei poteri sanzionatori delle due Authority.



ROMA Quando lunedì prossimo si comincerà a discutere nella Commissione Affari Costituzionali della Camera di conflitto d'interessi, il testo che il Polo proporrà sarà «aperto» per due motivi diversi tra loro. Da una parte la novità Caianiello ha scompaginato le fila della maggioranza che non è tutta d'accordo nell'accogliere così com'è la proposta dell'ex presidente della Consulta, dall'altra, ora che una variabile è stata messa sul tappeto, l'opposizione potrebbe decidere di contribuire con proprie proposte e modifiche alla legge.

Per questo il ministro Franco Frattini, dopo un confronto con i capigruppo del Polo, ha deciso di presentare un nuovo testo solo dopo aver ascoltato in Commissione i pareri di alcuni esperti come lo stesso Caianiello e Giovanni Sartori oltre che dei presidenti delle Autorità Antitrust e per le Comunicazioni, Tesoro e Cheli che, stando

# Dal Polo caute aperture: testo non blindato

Mano tesa all'opposizione ma D'Alema mette in guardia: non si può prendere sul serio il premier

alla nuova proposta, dovrebbero assumere i compiti di vigilanza. Quindi, dopo la relazione dell'onorevole Bruno, tutto è possibile. Sulla carta. Infatti, anche se Frattini ha insistito che «il governo non vuole blindare il testo e non saremo così irresponsabili da respingere pregiudizialmente qualsiasi proposta verrà avanzata» sia dal centrosinistra che dal centrodestra, visto che anche «i colleghi della maggioranza hanno le loro idee e noi le confronteremo» è abbastanza chiaro che il ministro, anche se fa sfoggio di tanta disponibilità, non

intende uscire dai confini di una impostazione che prevede la vigilanza sugli atti compiuti dal governo. L'altra ipotesi, quella di un controllo a monte non sugli atti concreti del governo ma sulle possibili incompatibilità tra la carica assunta e le diverse proprietà, creerebbe già non pochi problemi al capo dell'esecutivo.

Il confronto in Commissione dovrebbe durare circa tre settimane in modo da consentire un primo voto già alla metà di febbraio. Venendo incontro alla richiesta dei presidenti del Senato e della

Camera che proprio in quei giorni si troveranno a dover decidere chi andrà ad occupare le poltrone di presidente e consiglieri di amministrazione della Rai.

Il confronto sta per avviarsi. Nella maggioranza trova credito, pur se non unanime, il parere stilato da Vincenzo Caianiello mentre all'Ulivo piace più la posizione illustrata da Giovanni Sartori, il politologo che considera la dismissione, cioè la necessità di vendere, l'unica soluzione che garantisca il rispetto dei principi della democrazia. A questi autorevoli pareri, si

aggiunge quello di Francesco Cossiga, che annuncia una proposta che prevede l'ineleggibilità, o l'ineleggibilità, per chi, come Berlusconi, controlli società che hanno convenzioni con lo Stato.

La disponibilità al dialogo del Polo, nel centrosinistra è stata raccolta da Pierluigi Castagnetti ed Enrico Boselli, convinti che questa apertura non vada lasciata cadere anche se a queste dichiarazioni non corrispondono ancora posizioni compatibili. Castagnetti sottolinea che nelle parole di Frattini manca un aspetto essenziale, ossia

quali sarebbero le sanzioni in caso di violazione delle regole.

Il segretario dei Ds Piero Fassino si è mostrato prudente davanti all'ipotesi della dismissione che, ha detto, è una soluzione possibile, ma non necessaria. Quello che conta è che ci sia un'autorità «davvero indipendente» dal governo che valuti la gravità del conflitto e indichi la possibile soluzione. Una soluzione elastica e modellata sulla democrazia liberale degli Stati Uniti, che non deve preoccupare il Polo. Sul modello americano insiste anche il presidente dei Verdi, Al-

fonso Pecoraro Scania. «Sarebbe - spiega - un gesto intelligente e distensivo se il primo ministro condicesse la proposta. Restano due nodi da sciogliere: quale authority e quali sanzioni. Ma se si accetta un dibattito trasparente e si evita un sotterfugi, si può trovare una soluzione».

Il richiamo agli Usa, però, non convince la maggioranza. Sandro Bondi, di Forza Italia, arriva a diffidare la sinistra dal rifarsi ad un modello, come quello Usa, che non appartiene alla sua cultura. Parole che dimostrano come fra i due schieramenti resti una forte dose di diffidenza. Come quella manifestata dal presidente dei Ds, Massimo D'Alema quando osserva, calendario alla mano, che Berlusconi aveva detto che «avrebbe risolto il problema entro le ferie», che non deve preoccupare il Polo. Sul modello americano insiste il presidente del Consiglio.